

«NON FA MALE»

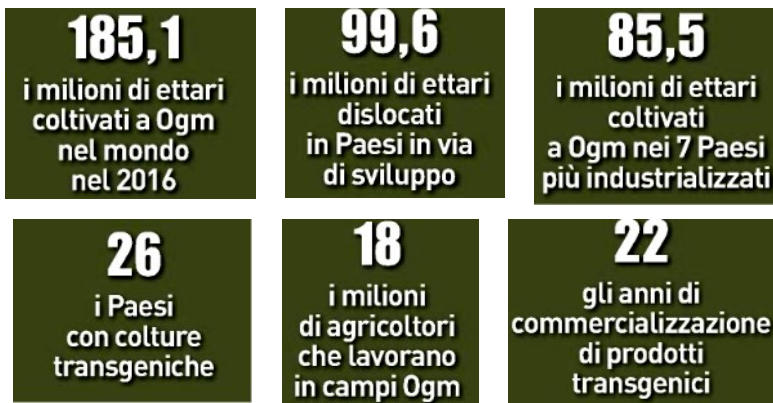
**Il mais Ogm
vince un round
Agricoltori
in trincea**

FARRUGGIA ■ A pagina 11

Guerra del mais, la scienza assolve gli ogm

Sant'Anna e Ateneo di Pisa: non fanno male, rendono molto. Si di Confagricoltura

CAMPO LIBERO



IL PARADOSSO

La Ue permette di coltivare solo granturco transgenico Ma importa a piene mani

Alessandro Farruggia
■ ROMA

L'AGRICOLTURA italiana ha scelto il 'no' al transgenico ma i sostenitori degli ogm tornano alla carica. Una ricerca sostiene che gli ogm sarebbero più produttivi e non pericolosi per la salute. Lo studio, pubblicato dalla rivista *Scientific Reports* e condotto dalla Scuola Superiore Sant'Anna e dall'Università di Pisa, ha analizzato i dati sulle colture in Stati Uniti, Europa, Sud America, Asia, Africa e Australia a partire dalle prime, del 1996, fino al 2016 e sostiene che «le colture di mais transgenico hanno una resa superiore dal 5,6% al 24,5%, aiutano a ridurre gli insetti dannosi ai raccolti e hanno percentuali inferiori di contaminanti pericolosi negli alimenti, come micotossine (-28,8%) e fumonissine (-30,6%)». Per le multinazionali che da oltre 20 anni cercano di promuovere gli ogm, e quindi un modello di agricoltura standardizzata che punta sulla quantità più che sulla qualità e la specificità e massimizza i profitti per chi produce le sementi è un assist gradito.

E SE COLDIRETTI, Cia, Copagri, Slow Food e le organizzazioni ambientaliste restano contrarie, Confagricoltura plaude allo studio e sostiene che «vent'anni di divieti hanno portato a perdite consistenti nelle rese e nel reddito degli agricoltori italiani, più di 125 milioni di euro all'anno di mancato guadagno». Da pro ogm, Confagricoltura spinge per uno stop al bando. Ma il vento spira in direzione opposta. In Europa l'unica coltura transgenica autorizzata, un mais resistente alla piralide, resta confinato in sei paesi (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania) e su superfici minime. Va detto però che l'Ue importa quantitativi generosi di ogm: qualcosa come 30 milioni di tonnellate l'anno di soia e tra 0,5 e 3 milioni di tonnellate di mais per gli allevamenti. Nel 2016 l'Italia da sola ha importato 1,3 milioni di tonnellate di semi e circa 2 milioni di tonnellate di pannelli di soia. E il paradosso è che in Italia e in 15 altri Paesi europei è vietata la coltivazione ma non l'importazione, e in etichetta la presenza di ogm va dichiarata solo se supera lo 0,9%. Senza contare che le etichette di prodotti di animali alimentati con ogm non hanno l'obbligo di indicarlo. Una evidente contraddizione.

LO STUDIO non convince gli ambientalisti. «La ricerca statistica –

osserva Daniela Sciarra responsabile agricoltura di Legambiente – è ampia ma la lunga latenza degli effetti negativi non può farci escludere che gli ogm siano nocivi. Nessuno può decantare certezze. E comunque gli ogm non sono compatibili con le coltivazioni tradizionali, perché provocano contaminazione. Sono una minaccia per biologico e coltivazioni di qualità». «La vera sfida per l'agricoltura del futuro – osserva Federica Ferrario, responsabile campagna agricoltura di Greenpeace – ha come caratteristica principale la resistenza agli erbicidi o a determinati parassiti, ma la vera sfida è la capacità di adattarsi a un clima che cambia, svincolandosi dall'uso di sostanze pericolose. Mentre mancano colture Ogm resistenti ai cambiamenti climatici, esistono tecniche di selezione molto più all'avanguardia ed efficaci, che sfruttano la conoscenza del dna per effettuare gli incroci più convenienti. Senza le problematiche degli Ogm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

